

Autostrade, Eni, Telecom e la partita delle reti

di Franco Locatelli

Che ruolo avrà la rete di telefonia fissa e mobile di Telecom Italia nei progetti di collaborazione industriale o addirittura di fusione con Telefonica che stanno infiammando la Borsa? E, nel processo di rimediazione sulle proprie partecipazioni nella rete nazionale e nei gasdotti internazionali, l'Eni finirà per allentare la presa su Snam Rete Gas? Infine, che peso avrà la principale rete autostradale italiana se dovesse realizzarsi il progetto di Atlantia di rilanciare l'alleanza con gli spagnoli di Abertis allargandola agli Aeroporti di Roma?

Mai come di questi tempi il futuro delle grandi reti infrastrutturali occupa un posto di primo piano nell'agenda economica e finanziaria ma anche politica del paese e una ragione c'è. E' vero che il destino delle reti di Telecom, dell'Eni e di Autostrade è figlio di storie societarie particolari, ma è anche vero che l'ammodernamento e lo sviluppo delle grandi reti infrastrutturali diventa ogni giorno di più uno dei fattori cruciali della crescita soprattutto dopo la crisi globale in corso. Come rileva il presidente della Cassa depositi e prestiti, nella sua introduzione al libro di De Vincenti e Manacorda su "I nodi delle reti - Infrastrutture, mercato, interesse pubblico" che riassume un'impegnativa ricerca promossa da Astrid e pubblicata da Passigli, il problema attuale delle infrastrutture non è solo quello dell'apertura dei mercati e di una buona regolazione, ma quello del loro finanziamento e degli assetti proprietari. E' evidente che, di fronte a progetti infrastrutturali essenziali ma a redditività molto differita o in campi dove manca ancora una domanda adeguata, toccherà al capitale pubblico fare la sua parte. Ma la crisi ha compromesso i conti pubblici e fatto esplodere l'indebitamento pubblico. Ecco perché insieme al contributo di investitori istituzionali a guida pubblica, come in Italia la Cassa depositi e prestiti o come i fondi sovrani, è indispensabile creare opportunità di investimento anche per i capitali privati dei fondi pensione, delle grandi compagnie di assicurazione, delle fondazioni bancarie. Ma, per indurre i capitali privati ad affiancarsi a quelli pubblici in progetti di sviluppo delle reti, bisogna ripensare le regole prudenziali e contabili, immaginare incentivi fiscali premianti e operazioni di ingegneria istituzional-finanziaria innovative. Se la politica volesse seriamente dedicarsi alla modernizzazione del paese troverebbe un'immensa prateria davanti a sé.